

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

INDIVIDUALITA'

In psicologia analitica, il termine designa la singolare configurazione dei tratti psicologici che contrassegnano un individuo rendendolo, sul piano cognitivo e su quello affettivo, assolutamente distinto e differente da tutti gli altri, e ponendolo contemporaneamente (e in qualsiasi modo) in relazione con essi.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Jung: "Per individualità intendo la natura specifica e particolare dell'individuo sotto tutti gli aspetti psicologici. Individuale è tutto ciò che non è collettivo, dunque ciò che appartiene solo a un singolo e non a un gruppo maggiore di individui. Difficilmente si potrà affermare il carattere individuale degli elementi psichici, ma probabilmente solo del loro raggruppamento e della loro combinazione particolare e specifica".

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

A partire da ciò, l'individualità risulta più definita come "un'irripetibile combinazione o graduale differenziazione di funzioni e facoltà che in sé e per sé sono universali. Ogni volto umano ha un naso, due occhi ecc., ma questi fattori universali sono variabili, ed è questa variabilità quella che rende possibili le caratteristiche individuali».

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Intendendo con questo termine il singolare modo di essere dell'individuo e intendendo con universalità il modo generale e collettivo dell'esistenza umana, Jung pone la problematicità insita nel cogliere, psicologicamente, la propria individualità insieme e non contro (né oltre: né prima né dopo) l'universalità o generalità. Sicché entrambe (con i loro sinonimi, l'individuale e il collettivo) vengono epistemologicamente intese come insistenti sullo stesso piano gnoseologico e psicologico, e stanti in una relazione segnica di reciprocità o mutuo rinvio.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

INDIVIDUO

Il termine è usato in tre accezioni differenti, per cui indica:

- 1) ciò che non può essere ulteriormente distinto in un determinato processo analitico;
- 2) ciò su cui non si possono fare affermazioni in modo assoluto e definitivo;
- 3) 3) ciò che è singolare e determinato, in riferimento a una natura o sostanza comune.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

1) Nella prima accezione, ovverosia come entità indivisibile e irriducibile (dal latino in-dividuum), il termine segue l'uso inaugurato da Aristotele laddove egli disse che la specie non risulta ulteriormente divisibile in quanto è il risultato della divisione del genere. A partire da questo senso, Jung infatti parla dell'individuo come di quel soggetto che è indiviso in sé stesso e che è contemporaneamente diviso da ogni altro essere. Ma, diversamente da Aristotele, afferma che il carattere dell'indivisibilità dell'individuo umano, proprio in quanto è ottenuto attraverso una distinzione psicologica, permane soltanto nel caso in cui l'uomo si rende capace di rammemorare l'opera psichica di differenziazione di cui la sua individualità umana è appunto il risultato.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Fa da corollario a questa, l'altra considerazione junghiana inerente alla trasformazione di un'individualità psicologica già data. In questo caso, afferma Jung, l'uomo si troverà letteralmente diviso in sé stesso e simultaneamente unito a ogni altro essere. E proprio ritornando allo stato di indistinzione originaria, ossia all'inizio dell'opera analitico-scompositiva in cui appunto la sua precedente individualità aveva cominciato a prodursi, l'uomo potrà ripetere una dolorosa differenziazione da ogni altro da sé, e costituire in sé stesso una nuova unità psicologica individuale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

2) Nella seconda accezione, ovvero sia come entità su cui non si possono fare affermazioni in modo assoluto e definitivo, il termine è usato in senso logico. In particolare, nel significato che i logici del V secolo gli assegnavano. Chiamando "predicabili" gli universali (ovvero i predicati di più cose), essi già dicevano che l'individuo è l'impredicabile, ovvero ciò di cui non si può dire nulla in maniera assoluta e definitiva. Jung, affermando: "Ciò che è individuale non significa nulla nella prospettiva di ciò che è generale" viene in effetti a sostenere l'inconoscibilità dell'individuo, come avevano già fatto prima di lui i logici medievali.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ma ciò facendo egli viene a sottolineare come un tale carattere di inconoscibilità assegnato all'individuo risulti proprio a partire dall'uso di una specifica teoria della conoscenza: e cioè come l'individuo sia incomprendibile non in assoluto, ma relativamente a quella prospettiva gnoseologica che attribuisce significati alle cose mediante il paradigma degli universali, ossia mediante determinazioni che possono indifferentemente appartenere, valere o essere assegnate a una molteplicità di cose. Sicché, in questa seconda accezione, l'individuo è implicitamente inteso in due modi: da una parte, come l'ineffabile rispetto alle spiegazioni generali, e dall'altra come ciò che ha, per così dire, il "merito" di porre un limite logico alle **spiegazioni generali**.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

3) Nella terza accezione, il termine indica infine una singolarità, per cui individuo è lo stesso che singolo. La singolarità e la finitezza che ineriscono all'individuo sono però intese come caratteristiche che non possono non fare a loro volta riferimento alla pluralità e all'infinità (e quindi a differenti oggetti che su piani diversi hanno questi ultimi attributi, come per esempio l'impersonale, il sovraindividuale, il collettivo, il generale, la comunità e la società).

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Tali richiami o rinvii tra questi elementi fondamentalmente opposti avverrebbero in svariati modi: per esempio, attraverso una relazione di tipo complementare, antinomico, paradossale, teleologico, genealogico, ma anche attraverso una relazione di tipo conflittuale, se non addirittura di tipo dissociativo o disgregativo. In ognuno di questi modi, l'individuo umano è comunque inteso come colui che, pur nella sua singolarità e proprio attraverso di essa, si apre a vari livelli di molteplicità che recano necessariamente i caratteri della pluralità, dell'infinità e dell'illimitatezza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

In effetti, per Jung un uomo acquisisce la propria individualità in riferimento a una determinazione complessa di tipo causale o finalistico che viene in un certo senso a costituirlo, per cui la singolarità che caratterizza il suo modo di essere rinvierà sempre a un insieme comune o collettivo che è infinito e indeterminato e che, a seconda delle differenti prospettive, può venire all'espressione come un tutto che ha i caratteri del luogo originario o della meta tendenziale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Nello stesso senso, ma considerando i caratteri di singolarità e infinità dell'individuo insieme a quelli di indivisibilità e inconoscibilità, Jung scrive: "Individuo vuol dire essere singolo. L'individuo psicologico è caratterizzato dalla sua psicologia particolare, e, sotto un certo aspetto, irripetibile. La natura specifica della psiche individuale appare non tanto nei suoi elementi quanto piuttosto nelle sue strutture complesse. L'individuo (psicologico), o l'individualità psicologica esiste inconsciamente a priori, coscientemente invece soltanto nella misura nella quale sussiste (...) una consapevole differenza da altri individui.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Insieme con l'individualità fisica, e come suo elemento correlativo, è data anche l'individualità psichica, però, come si è detto, dapprima inconsciamente. Per rendere cosciente l'individualità, ossia per trarla fuori dall'identità con l'oggetto, v'è bisogno di un processo cosciente di differenziazione: l'individuazione".

C'è da dire che in questa accezione il pensiero junghiano si trova spesso obbligato a far ricorso al concetto di Sé nella particolare accezione di individualità universale, assoluta e infinitamente determinata.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il processo attraverso il quale l'uomo prende coscienza della sua individualità (e, correlativamente, del tutto di cui partecipa) è detto **processo di individuazione**: in virtù di esso, la natura psichica collettivamente umana, per così dire, "si coagula" fino al punto di trasformare quel tutto che è l'uomo collettivo nella configurazione di quella parte che è un determinato uomo. In questa accezione, il termine è impiegato nei significati già attribuiti dalla dottrina di Leibniz e da quella di Wolff.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Concetto centrale della psicologia analitica con cui s'intende genericamente il **divenire della personalità**, e in particolare il processo di continua trasformazione di un'individualità che viene psichicamente a costituirsi in riferimento a una sostanza comune o collettiva.

La questione psicologica che l'individuazione pone riguarda come si sia costituito questo uomo e contemporaneamente questo mondo (interno e esterno) e, insieme, come si siano costituiti i loro segni.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il termine è tratto dalla filosofia, dove era stato usato per indicare la costituzione dell'individualità a partire da una sostanza comune, per cui l'individuazione attribuisce un carattere privilegiato alla sostanza, che esisterebbe in qualche modo prima e oltre gli individui stessi. Ovvero il termine è sorto per rispondere a una domanda che suona più o meno così:

"Che cosa fa di una sostanza comune, questa specifica sostanza?"

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Prima che una tale questione venisse superata e il problema originario fosse fundamentalmente negato, tre sono state le risposte fondamentali:

- a) l'individualità dipende dalla materia delle cose;
- b) l'individualità dipende dalla forma;
- c) l'individualità dipende dalla materia, dalla forma e dal loro composto.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La prima soluzione, per cui il principio d'individuazione è la materia, fu data dal filosofo e scienziato persiano vissuto intorno al Mille che, con il nome di Avicenna, fu noto all'Occidente latino per essere riuscito a coordinare i principi medici di Ippocrate e Galeno con le teorie biologiche di Aristotele.

Per San Tommaso il principio d'individuazione è rappresentato da quella materia comune laddove essa è segnata e cioè considerata, come egli dice, "sotto determinate dimensioni": e cioè, un uomo è "questo uomo" in quanto unito a un corpo che lo determina nello spazio e nel tempo.

Considerando la volontà come sostanza comune a tutti gli uomini, la stessa risposta verrà data in età moderna da Schopenhauer.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La seconda soluzione, per cui l'individualità dipende non soltanto dalla materia delle cose ma anche (e soprattutto) dalla loro forma, fu adottata da San Bonaventura, il massimo esponente della scuola filosofica francescana.

Questi, considerando la forma come l'essenza che restringe e definisce la materia a un determinato essere, proponeva che il principio d'individuazione venisse cercato nella comunicazione che deve sussistere tra forma e materia, per cui nell'espressione "l'individuo è questo qualcosa", il "questo" rinvia alla materia e il "qualcosa" alla forma.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La terza soluzione è del filosofo e teologo inglese Duns Scoto, il quale afferma che tra individui della medesima specie intercorrono legami che si esprimono nella loro natura comune composta di materia e forma, e proprio a partire da questi è possibile pervenire alla singolarità (e quindi a questo qualcosa), ma attraverso un incremento di tipo formale da lui denominato "ecceità" o "questità". Tale realtà ultima, ovvero quella che egli chiama propriamente "entità positiva", è la determinazione, appunto, ultima e positiva sia della materia, sia della forma, sia, infine, del composto di queste. In questa prospettiva, l'individuo risulta quindi caratterizzato dalla complessità e dalla ricchezza delle sue determinazioni e non già dalla loro semplicità.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Jung utilizza questo termine proprio per problematizzare l'antico presupposto che la costituzione dell'individualità sia data a partire dagli elementi comuni. Di questi, non accetta una priorità ontologica della sostanza comune e fondamentale, e ne ricerca una soluzione di tipo epistemologico. Comunque, egli considera la natura psichica individuale e quella comune o collettiva in un rapporto di mutua inclusione e di reciproco rinvio, e per designare tutto questo utilizza l'espressione "processo d'individuazione", inteso come l'articolazione di due sottoprocessi complementari che vengono chiamati differenziazione e integrazione.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il primo sottoprocesso indica, in generale, sia la distinzione di una parte psichica rispetto a un'altra e a un tutto (con cui, per così dire, erano inconsapevolmente identici), sia lo sviluppo della parte o meglio l'ulteriore differire delle differenze che erano state ottenute nell'atto distintivo stesso.

In modo altrettanto generale, il secondo sottoprocesso designa invece la connessione delle parti psichiche tra loro e la loro connessione con un tutto non sintetico (e cioè con un tutto che, per così dire, rammemori o sia consapevole di essere costituito di parti differenti che, in un certo senso, hanno consentito la sua composizione).

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

In particolare, il termine "differenziazione" rinvia al fondamentale problema psicologico della costituzione dell'altro da sé e della determinazione qualitativa dell'alterità, e il termine "integrazione" rinvia invece a un altro fondamentale problema psicologico, che è quello della relazione tra due elementi che, pur nella loro interazione, rimangono essenzialmente distinti. Inoltre, poiché tra i due sottoprocessi sussiste un rapporto di complementarità, il processo d'individuazione apre al problema della relazione tra "parte" e "tutto", e fondamentale tratta parte e tutto come se stessero in un rapporto di mutua inclusione e di reciproco rinvio:

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

e cioè la differenziazione rinvia all'integrazione e viceversa, e ciò perché due "cose" possono differire tra loro nella misura in cui è possibile che esse stesse facciano riferimento a una terza che, trascendendole, contemporaneamente le accomuna e le integra.

Sicché ogni atto di determinazione dell'alterità ha senso in riferimento a un simultaneo atto di determinazione dell'identità: e cioè si dice che A è altro e quindi differente da B in quanto è stato determinato che hanno in comune C, che è quell'altra cosa ancora per cui possono anche differire.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Al di là del carattere sostanziale, convenzionale o empirico di tali complementari determinazioni d'identità e di differenza, l'individuazione, attraverso la differenziazione, viene a rappresentare il passaggio sul piano psichico (e quindi non soltanto su quello intellettuale) alla differenza di una singola parte sia rispetto a un'altra parte che rispetto al tutto. E ciò avviene laddove una parte abbia potuto prendere letteralmente "visione" dell'inconscia identità o confusione in cui si trovava con l'altra parte o con il tutto. Attraverso l'integrazione, l'individuazione viene invece a rappresentare il passaggio alla relazione di una singola parte con l'altra parte e con il tutto, laddove però essa abbia ugualmente potuto prendere visione del suo inconscio isolamento.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

E quindi la differenziazione individuativa indica un passaggio all'indipendenza e autonomia della parte, laddove si renda possibile il riferimento rappresentativo all'originario stato di indifferenziazione psichica e alla sua conseguente inefficace dipendenza ed eteronomia rispetto all'altro da sé e al tutto.

L'integrazione individuativa indica invece un passaggio alla dipendenza ed eteronomia della parte, laddove si renda possibile il riferimento, in questo caso, all'originario stato di opposizione e di conflitto e quindi di inefficace indipendenza e autonomia rispetto all'altro da sé e al tutto.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'intera opera junghiana dal 1916 in poi ricorre a questa nozione a più riprese e da molteplici prospettive, per cui essa ha ricevuto significati e usi diversi e diversamente imparentati tra loro. Questi sono difficilmente riducibili l'uno all'altro, se non nell'accezione generalissima che si è data all'inizio. Si può comunque fare una distinzione fondamentale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Seguendo tale distinzione si parlerà:

- I. I. Dei caratteri dell'individuazione;
- II. II. Dei livelli dell'individuazione.

I caratteri che contraddistinguono l'individuazione e i livelli in cui essa è all'opera hanno prodotto una particolare nozione della psiche e dell'inconscio, e un'altrettanto particolare nozione dell'analisi e della cura psicologica.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE nelle opere di Jung

Il concetto di individuazione ha nella nostra psicologia una parte tutt'altro che trascurabile. L'individuazione è in generale il processo di formazione e di caratterizzazione dei singoli individui, e in particolare lo sviluppo dell'individuo psicologico come essere distinto dalla generalità, dalla psicologia collettiva.

L'individuazione è quindi un processo di differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La necessità dell'individuazione è una necessità naturale, in quanto che impedire l'individuazione, mercé il tentativo di stabilire delle norme ispirate prevalentemente o addirittura esclusivamente a criteri collettivi significa pregiudicare l'attività vitale dell'individuo. L'individualità è però già data fisicamente e fisiologicamente e si esprime analogamente anche nel suo aspetto psicologico.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ostacolare in modo sostanziale l'individualità comporta perciò una deformazione artificiosa. È senz'altro chiaro che un gruppo sociale il quale sia costituito da individui deformati non può essere un'istituzione sana e, a lungo andare, vitale, giacché soltanto la società che è in grado di serbare la propria coesione interna e i propri valori collettivi assieme alla massima possibile libertà del singolo può contare su di una vitalità duratura. Per il fatto stesso che l'individuo non è soltanto un essere singolo, ma presuppone anche dei rapporti collettivi per poter esistere.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il processo di individuazione non porta all'isolamento, bensì a una coesione collettiva più intensa e più generale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il processo psicologico dell'individuazione è strettamente connesso con la cosiddetta funzione trascendente, in quanto mediante questa funzione vengono date quelle linee di sviluppo individuali che non potrebbero mai essere raggiunte per la via già tracciata da norme collettive.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'individuazione non può essere in alcun caso l'unico obiettivo dell'educazione psicologica. Prima di potersi proporre come scopo l'individuazione, occorre raggiungere la meta educativa dell'adattamento al minimo di norme collettive necessario per l'esistenza: una pianta che debba essere portata alla massima possibile fioritura delle sue peculiarità, deve anzitutto poter crescere nel terreno in cui è piantata.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'individuazione è sempre più o meno in contrasto con le norme collettive, giacché essa è separazione e differenziazione dalla generalità e sviluppo del particolare; **non però di una particolarità cercata, bensì di una particolarità già a priori fondata nella disposizione naturale.**

L'opposizione alle norme collettive è però soltanto apparente, in quanto, a ben guardare, il punto di vista individuale non è orientato in senso opposto alle norme collettive, ma solo in senso diverso.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La via individuale può anche non essere affatto in contrasto con la norma collettiva, giacché l'antitesi di quest'ultima non potrebbe essere altro che una norma opposta.

Ma la via individuale non è appunto mai una norma. Una norma nasce dall'insieme delle vie individuali e ha ragione di esistere e possiede una sua efficacia animatrice solo quando genericamente sussistono vie individuali che di tanto in tanto vogliano seguire il suo orientamento.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Una norma che abbia validità assoluta non serve a nulla. Un vero conflitto con le norme collettive si ha solo quando una via individuale viene elevata a norma, il che è poi la vera intenzione dell'individualismo estremo. Questa intenzione è naturalmente patologica e del tutto avversa alla vita. Pertanto essa non ha nulla a che fare con l'individuazione, la quale, deviando dalla via consueta per imboccare la via individuale ha bisogno proprio per questo della norma per orientarsi di fronte alla società e per effettuare la coesione tra gli individui entro la società, coesione che è una necessità vitale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'individuazione porta perciò a un apprezzamento spontaneo delle norme collettive; invece la norma diventa sempre più superflua in un orientamento collettivo della vita, e con ciò la vera moralità va in rovina. Quanto più l'uomo è sottoposto a norme collettive, tanto maggiore è la sua immoralità individuale. L'individuazione coincide con l'evoluzione della coscienza dall'originario stato d'identità; l'individuazione rappresenta quindi un ampliamento della sfera della coscienza e della vita psicologica cosciente. (Vol. 6, pagg. 463- 465)

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'archetipo naturalmente agisce sempre e dovunque. Ma il trattamento pratico non richiede sempre, specialmente quando i pazienti sono giovani, che l'argomento sia approfondito col soggetto in cura. Una volta giunta la svolta della vita, è invece necessario dedicare particolare attenzione alle immagini dell'inconscio collettivo. In questi casi infatti esse sono la fonte a cui attingere indicazioni per la soluzione del problema dei contrari.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'elaborazione cosciente di questi dati dà luogo alla **funzione trascendente**, formazione concettuale procurata dagli archetipi che unifica i contrari. “Concettuale” non allude qui semplicemente a un capire intellettuale, bensì a un capire per esperienza vissuta. Un archetipo è, l'abbiamo già detto, un'immagine dinamica, un pezzo della psiche oggettiva che si può capire rettamente soltanto se lo si vive e sperimenta come l'altra faccia autonoma.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La funzione trascendente non procede senza meta, ma conduce alla rivelazione dell'uomo essenziale. Dapprima è un puro e semplice processo naturale, che in certi casi si svolge senza conoscere e senza partecipazione, e deve anzi affrontare la resistenza dell'individuo imponendosi con la forza. **Il processo ha per senso e meta la realizzazione della personalità originariamente contenuta nel germe embrionale in tutti i suoi aspetti. È l'attuazione e il dispiegarsi dell'originaria totalità potenziale.**

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

I simboli che l'inconscio adopera a questo scopo sono gli stessi che l'umanità ha sempre usato per esprimere totalità, compimento e perfezione: sono di regola simboli della quaternità e del cerchio. Questo processo è stato da me definito **processo d'individuazione**.

Il processo naturale dell'individuazione è diventato per me il modello del metodo di trattamento.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La compensazione inconscia di uno stato nevrotico della coscienza contiene tutti gli elementi capaci di correggere efficacemente e fruttuosamente l'unilateralità della coscienza, quando questi elementi divengano coscienti, vale a dire siano intesi e integrati come realtà nella coscienza. Il sogno raggiunge molto di rado un'intensità tale, con lo shock che provoca, da sbalzare di sella la coscienza. Di solito i sogni sono troppo deboli e incomprensibili per poter esercitare un'azione radicale sulla coscienza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Di conseguenza la compensazione che si svolge nell'inconscio non lascia scorgere effetti immediati. Ma un effetto tuttavia ce l'ha: è semplicemente un effetto indiretto, perché l'opposizione inconscia, se costantemente ignorata, produce sintomi e situazioni che finiscono con l'interferire inevitabilmente nelle intenzioni della coscienza. Il trattamento si sforza perciò di capire e di valorizzare nel miglior modo i sogni e le altre manifestazioni dell'inconscio: sia per evitare che si vada formando un'opposizione inconscia che con l'andar del tempo potrebbe diventare pericolosa, sia per sfruttare al massimo il fattore terapeutico proprio della compensazione.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Questo modo di procedere si fonda naturalmente sulla premessa che l'uomo sia in grado di realizzare la sua totalità, in altre parole che sia in genere suscettibile di guarigione. Se cito qui questa premessa, è perché esistono senza dubbio individui i quali, in ultima analisi, non sono completamente adatti a vivere e affondano rapidamente quando, per un qualsiasi motivo, vengono a scontrarsi con la loro totalità. Ma se questa circostanza non si verifica, possono tirare avanti la loro esistenza fino a tarda età, però come frammenti, come personalità mutili, sorretti da un parassitismo sociale o psichico.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

I casi del genere sono spesso - e fanno quasi sempre l'infelicità degli altri - gabbamondo inveterati che nascondono il loro vuoto mortale sotto una brillante apparenza. Voler applicare a costoro il metodo qui descritto vorrebbe dire iniziare un lavoro condannato al fallimento. In questi casi l'unico aiuto possibile consiste nel conservare l'apparenza così com'è; la verità sarebbe insostenibile o inutile. Se si cura un paziente nel modo su citato, la funzione di pilota è svolta dall'inconscio, ma il senso critico, la scelta e la decisione spettano alla coscienza. Se le decisioni prese cadono a proposito, la conferma viene dai sogni, i quali indicano il progresso compiuto.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

C'è una destinazione e una possibilità di uscir fuori dagli stadi trattati nella prima parte. **È la via dell'individuazione.**

Individuarsi significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare sé stessi, attuare il proprio Sé.

“Individuazione” potrebbe dunque essere tradotto anche con **“attuazione del proprio Sé”** o **“realizzazione del Sé”**.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Le possibilità di sviluppo di cui abbiamo discusso nei capitoli precedenti sono, in sostanza, forme di alienazione del Sé, di rinuncia al Sé, a favore di una parte da sostenere o a favore di un significato immaginario. Nel primo caso, il Sé passa in seconda linea di fronte al riconoscimento sociale; nel secondo, di fronte al significato autosuggestivo di un'immagine primordiale. In entrambi i casi prevale dunque l'elemento collettivo. La rinuncia del Sé a favore del collettivo risponde a un ideale sociale; essa passa persino per un dovere o una virtù sociale, sebbene se ne possa fare anche un abuso egoistico.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Naturalmente però l'egoismo non ha nulla a che fare col concetto del Sé come qui lo intendo. D'altra parte, però, la realizzazione del Sé appare in contrasto con la rinuncia del Sé. Questo equivoco è molto diffuso, poiché in genere **non si distingue sufficientemente tra individualismo e individuazione.**

L'**individualismo** è un mettere intenzionalmente in rilievo le proprie presunte caratteristiche in contrasto coi riguardi e gli obblighi collettivi.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'**individuazione** invece implica un migliore e più completo adempimento delle destinazioni collettive dell'uomo, poiché un'adeguata considerazione della singolarità dell'individuo favorisce una prestazione sociale migliore di quanto risulti se tale singolarità viene trascurata o repressa. La singolarità dell'individuo, infatti, non va assolutamente intesa come eterogeneità della sua sostanza o delle sue componenti, bensì piuttosto come un'irripetibile combinazione o graduale differenziazione di funzioni e facoltà che in sé e per sé sono universali.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ogni volto umano ha un naso, due occhi ecc., ma questi fattori universali sono variabili, ed è questa variabilità quella che rende possibili le caratteristiche individuali. Il termine “individuazione” può quindi indicare soltanto **un processo psicologico che adempie destini individuali dati, ossia che fa dell'uomo quel determinato essere singolo che è.** Individuandosi, l'uomo non diventa “egoista” nel senso usuale della parola, ma si conforma unicamente a una sua peculiarità: il che, come ho detto, è ben diverso dall'egoismo o dall'individualismo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ora, l'individuo umano, come unità vivente, essendo tutto quanto composto di fattori universali, è del tutto collettivo e quindi non è punto in contrasto con la collettività. Un'accentuazione individualistica della peculiarità si pone quindi in contraddizione con questo fatto fondamentale dell'essere vivente. L'individuazione invece mira precisamente a una vitale cooperazione di tutti i fattori. Ma siccome i fattori in sé universali sono sempre presenti solamente in forma individuale, il tenerne pieno conto produce anche un effetto individuale, che non può essere sorpassato da nient'altro, e meno che mai dall'individualismo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'individuazione non ha altro scopo che di liberare il Sé, per un lato dai falsi involucri della Persona, per l'altro dal potere suggestivo delle immagini inconsce. Dopo quanto abbiamo detto, dovrebbe essere abbastanza chiaro quale sia il significato psicologico della Persona. Quanto all'altro lato, cioè all'influenza dell'inconscio collettivo, ci muoviamo qui in un oscuro mondo interiore, assai più difficile da capire che non la psicologia della Persona, accessibile a tutti. Ognuno sa che cosa significhi “assumere un aspetto ufficiale” o “rappresentare una parte in società” ecc.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Mediante la Persona si vuole apparire questo o quello; ci si nasconde dietro una maschera, ci si costruisce una determinata Persona, perché serva da baluardo protettivo. Il problema della Persona non è dunque difficile da capire.

Altra cosa è invece esporre in modo da tutti comprensibile quei sottili processi interiori che con forza suggestiva intervengono nella coscienza. Possiamo cercare di farcene un'idea ricorrendo a esempi di malattie mentali, di ispirazioni creatrici e di conversioni religiose.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Sebbene in casi di questo genere siano in giuoco fattori esteriori, che rappresentano la causa diretta o almeno l'occasione dei mutamenti, ma non sempre il fattore esteriore basta a spiegare l'origine di un mutamento di personalità. Bisogna anzi riconoscere che per ragioni interne soggettive possono avvenire mutamenti di personalità nei quali le cause o le occasioni esteriori non hanno che poca o punta importanza. Ciò succede di regola nei mutamenti morbosi della personalità.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Quei casi di psicosi che costituiscono una chiara e semplice reazione a un avvenimento esteriore e sbalorditivo sono rarità: di modo che per la psichiatria la disposizione patologica, ereditaria o acquisita, è il fattore etiologico più importante. La stessa cosa vale per la maggior parte delle intuizioni creatrici. E parimenti tutte le conversioni religiose, che non siano direttamente riconducibili alla suggestione e all'esempio contagioso, riposano su processi interiori autonomi, il cui svolgimento culmina in un mutamento della personalità.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Questi processi presentano di solito la peculiarità di essere dapprima subliminali, cioè inconsci, e di raggiungere poi gradatamente la coscienza. Però possono anche irrompere nella coscienza all'improvviso, inondandola in un attimo di contenuti estranei e apparentemente insospettati. Per il profano e per il soggetto interessato può sembrare che sia così, ma l'esperto sa che questa subitanità non esiste. In realtà, l'irruzione è stata preparata per anni interi, spesso per una mezza vita, e fin dall'infanzia si sarebbero potute osservare singolarità di ogni sorta che, più o meno simbolicamente, accennavano ai futuri sviluppi abnormi.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il grande problema è ora questo: in che consistono i processi inconsci? e che qualità hanno? Naturalmente, finché sono inconsci non si può dirne nulla. Ma talvolta si manifestano, con sintomi, con atti, con opinioni, con affetti, con fantasie e sogni. Aiutati da questi materiali di osservazione, noi possiamo di volta in volta trarre conclusioni indirette sullo stato e sul carattere dei processi e degli sviluppi inconsci. Ma non dobbiamo allora abbandonarci all'illusione di aver scoperto la reale natura dei processi inconsci. Non andiamo mai oltre una specie di "come se".

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

“Nessuno spirito creato penetra nell'intimo della natura” e nemmeno nell'inconscio. Ma noi sappiamo che l'inconscio non riposa mai. Sembra sempre all'opera: anche quando dormiamo, continuiamo a sognare. Molti credono di non sognare mai, ma è molto probabile che semplicemente non si ricordino dei loro sogni. C'è perfino chi parla nel sonno e poi non rammenta di aver fatto un sogno che corrisponde alle parole pronunciate o addirittura non ricorda di aver sognato.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Non passa giorno in cui noi non commettiamo qualche lapsus verbale, in cui non sfugga alla nostra memoria qualcosa che in altri momenti ci è ben presente, in cui non ci venga un capriccio del quale non conosciamo l'origine, e così via. Son questi i sintomi di una coerente attività inconscia, che di notte è direttamente visibile nei sogni e di giorno viola talvolta le barriere poste dalla coscienza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Secondo la nostra esperienza, noi possiamo affermare che i processi inconsci stanno in relazione compensatrice con la coscienza. Dico a bella posta “compensatrice” e non “contrastante”, perché coscienza e inconscio non sono di necessità in contrasto fra loro, ma s'integrano vicendevolmente formando un tutto, il Sé. Secondo questa definizione il Sé è quindi una grandezza sovrastante all'io cosciente. Esso abbraccia non solo la psiche cosciente ma anche la psiche inconscia ed è, quindi, per così dire, una personalità che anche noi siamo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Possiamo ben immaginarci di possedere anime parziali; possiamo, ad esempio, vedere senza difficoltà noi stessi come Persona. Ma capire quel che siamo come Sé è cosa che supera le nostre capacità rappresentative, giacché per quest'operazione la parte dovrebbe comprendere il tutto. Non c'è speranza di raggiungere una consapevolezza anche solo approssimativa del Sé, giacché, per quante siano le cose di cui noi possiamo acquistare coscienza, resterà sempre una quantità indeterminata e indeterminabile di inconscio, che appartiene anch'essa alla totalità del Sé. E così il Sé resterà sempre una grandezza a noi sovrastante.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

I processi inconsci che compensano l'io cosciente contengono tutti quegli elementi che sono necessari all'autoregolazione della psiche complessiva. Nella sfera personale, compaiono precisamente nei sogni i motivi personali non riconosciuti nella coscienza, i significati di situazioni della vita di veglia che ci sono sfuggiti, o le conclusioni che non abbiamo tratte, o gli affetti che non ci siamo permessi, o le critiche che ci siamo risparmiate. Ma quanto più, studiando noi stessi e agendo di conseguenza, acquistiamo coscienza di noi, tanto più scompare lo strato dell'inconscio personale sovrapposto all'inconscio collettivo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Sorge così una coscienza che non è più irretita in un meschino e personalmente suscettibile mondo dell'io, ma partecipa a un mondo più vasto, all'oggetto. Questa coscienza più vasta non è più quel suscettibile ed egoistico agglomerato di desideri, timori, speranze e ambizioni personali, che dev'essere compensato o anche corretto da opposte tendenze personali inconsce, ma è una funzione correlativa all'oggetto, al mondo, la quale trasferisce l'individuo in una comunione col mondo che è incondizionata, impegnativa e indissolvibile.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Le complicazioni che nascono in questo stadio non sono più egoistici conflitti di desiderio, ma difficoltà concernenti tanto me quanto gli altri. In questo stadio si tratta, in ultima analisi, di problemi collettivi, che pongono in movimento l'inconscio collettivo, perché abbisognano di una compensazione collettiva e non personale. Qui possiamo sperimentare che l'inconscio riproduce contenuti vevoli non solamente per il singolo, ma anche per gli altri, per molti e forse per tutti.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Gli Elgòni, che abitano nelle foreste vergini del massiccio dell'Elgon [nell'Africa centrale], mi hanno dichiarato che esistono due specie di sogni: il sogno usuale del piccolo uomo e la “grande visione” propria solo del grande uomo, per esempio del mago o del capotribù. I piccoli sogni non importano. Ma quando uno ha un “grande sogno” convoca la tribù, per raccontarlo a tutti.

Da che cosa capisce costui, se il suo sogno è “grande” o “piccolo”? Lo capisce perché ha il senso istintivo dell'importanza del sogno.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Si sente talmente sopraffatto dall'impressione avutane, che non pensa nemmeno a tenerlo per sé. Deve raccontarlo, nella supposizione, psicologicamente esatta, che sia importante per tutti. Il sogno collettivo ha anche presso di noi un significato chiaramente avvertito, che ci impone di comunicarlo. Esso scaturisce da un conflitto di relazione e deve quindi essere collocato nella relazione cosciente, perché compensa questa e non soltanto un'interiore stramberia personale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

I processi dell'inconscio collettivo non si riferiscono soltanto alle relazioni più o meno personali di un individuo con la sua famiglia o col suo più vasto gruppo sociale, ma riguardano anche le sue relazioni con la società in genere e con l'umanità. Quanto più generale e impersonale è la condizione che scatena la reazione inconscia, tanto più importante, strana e sbalorditiva sarà la manifestazione compensatoria. Essa spinge non solo alla comunicazione privata, ma alla pubblica rivelazione, alla professione di fede, e costringe addirittura a rappresentare una certa parte.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Spiegherò con un esempio come l'inconscio compensi le relazioni. Ebbi in cura una volta un signore alquanto arrogante. Egli dirigeva un'azienda insieme con un fratello più giovane. Fra i due fratelli esistevano rapporti molto tesi, causa non ultima della nevrosi del mio paziente. Da quanto questi diceva, non si capiva bene quale fosse il vero motivo della tensione. Egli criticava suo fratello in tutte le maniere e disegnava un quadro non molto favorevole delle sue attitudini. Il fratello compariva spesso nei suoi sogni, ogni volta nella parte di Bismarck, di Napoleone o di Giulio Cesare.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La sua casa appariva come il Vaticano o il Yildiz Kioshk. L'inconscio del mio paziente aveva dunque evidentemente il bisogno di elevare considerevolmente il rango del fratello minore. Ne conclusi che esso stimava troppo sé e troppo poco suo fratello. L'ulteriore decorso dell'analisi avvalorò sotto ogni riguardo questa conclusione.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Una giovane paziente, appassionatamente affezionata a sua madre, la sognava sempre in forma molto sfavorevole: la vedeva in veste di strega, di spettro, di persecutrice. La madre aveva viziato la figlia oltre misura e l'aveva tanto abbagliata con la sua tenerezza, che essa non poteva rendersi conto coscientemente dell'influenza dannosa della madre, sicché l'inconscio s'avvaleva d'una critica compensatrice.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

A me stesso avvenne una volta di aver troppo poca stima del valore intellettuale e morale di una mia malata. In sogno vidi un castello sopra un'alta rupe. Sulla torre più alta c'era una loggia dove sedeva la mia malata. Non esitai a comunicarle questo sogno: naturalmente, con ottimo successo.

Com'è noto, si fanno cattive figure soprattutto con le persone di cui ingiustamente si ha poca stima. Può darsi anche il caso contrario, come avvenne a un mio amico.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Questi, quand'era studentello, ottenne un'udienza da "Sua Eccellenza" Virchow. Presentandosi a lui tutto tremante, disse: "Il mio nome è Virchow." E Sua Eccellenza, sorridendo malignamente: "Ah, sì? anche lei si chiama Virchow?" Il sentimento della propria nullità era eccessivo per l'inconscio del mio amico, e perciò lo indusse a presentarsi a Virchow come suo pari.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

In queste relazioni prevalentemente personali non occorrono compensazioni molto collettive. Ma nel primo dei casi citati le figure usate dall'inconscio sono di natura molto collettiva: sono eroi universalmente riconosciuti. In questo caso esistono soltanto due possibilità di spiegazione: o il fratello minore del mio paziente è un uomo di grande e riconosciuta importanza collettiva, oppure il mio paziente soffre di sopravvalutazione di sé nei confronti di tutti, e non solo nei confronti di suo fratello. A sostegno della prima ipotesi non c'era nulla, mentre ogni apparenza parlava a favore della seconda.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Poiché la grande arroganza del mio paziente non era rivolta solamente a suo fratello, ma anche a un più vasto gruppo sociale, così la compensazione si serviva di un'immagine collettiva.

Lo stesso dicasi per il secondo caso. La "strega" è un'immagine collettiva, perciò dobbiamo concludere che il cieco attaccamento della giovane paziente era rivolto non solo alla madre personalmente, ma a un più vasto gruppo sociale. Ed era proprio così, perché la fanciulla viveva ancora in un mondo esclusivamente infantile, che ancora coincideva coi genitori.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Gli esempi citati riguardano relazioni nella cornice della personalità. Ma esistono anche relazioni impersonali, a cui talvolta occorre una compensazione inconscia. In questi casi compaiono immagini collettive aventi un carattere più o meno mitologico. I problemi morali, filosofici e religiosi provocano più degli altri, appunto per il loro carattere universale, una compensazione mitologica.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Il problema generale del male e del peccato è un altro aspetto delle nostre relazioni impersonali col mondo. Questo problema produce quindi più di ogni altro compensazioni collettive. Come segno iniziale della sua grave nevrosi ossessiva un paziente ebbe a sedici anni il seguente sogno: Egli cammina per una strada sconosciuta. È buio. Ode dei passi dietro di sé. Cammina più in fretta, un po' impaurito. I passi si avvicinano, e la sua paura cresce. Comincia a correre. Ma i passi sembrano raggiungerlo. Infine si volta e scorge il diavolo. Nella sua angoscia mortale salta in aria e vi rimane sospeso. Questo sogno si ripetette due volte, segno della sua particolare importanza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

È noto che la nevrosi ossessiva, per la sua scrupolosità e per il suo obbligatorio cerimoniale, ha l'aspetto superficiale di un problema morale, ma internamente è piena zeppa di inumanità, di criminalità e di scelleratezza contro la cui integrazione la personalità, per altro finemente organizzata, disperatamente resiste. Ecco perché tante cose debbono esser fatte in maniera scrupolosa, come un cerimoniale: per far da contrappeso al male che sta minaccioso nel fondo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Dopo quel sogno cominciò la nevrosi, la quale sostanzialmente consisteva in ciò, che il paziente si manteneva in uno stato puro, “provvisorio” o “incontaminato”, come egli diceva, sopprimendo o rendendo “privo di valore” il contatto col mondo e con tutto ciò che ricorda la transitorietà, mediante una pazzesca meticolosità, scrupolose cerimonie di pulizia e l'osservanza rigorosissima di infiniti e complicatissimi precetti. Prima ancora che il paziente sospettasse l'esistenza infernale lo attendeva, il sogno gli mostrò che gli occorreva un patto col Male.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ho ricordato altrove un sogno che raffigura la compensazione di un problema religioso in un giovane studente di teologia. Era affetto da ogni sorta di dubbi religiosi, tutt'altro che rari in un uomo moderno. Nel sogno, era lo scolaro del "mago bianco" che però era vestito di nero. Questi lo istruì, ma fino a un certo punto dove disse che ora occorreva il "mago nero". Il mago nero apparve, ma era vestito di bianco. Affermò di aver trovato la chiave del paradiso, ma che gli occorreva la saggezza del mago bianco per sapere come usarla.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Questo sogno contiene evidentemente il problema dei contrari, che nella filosofia taoistica ha trovato una soluzione ben diversa da quella datagli dalle nostre concezioni occidentali. Le figure che intervengono nel sogno sono immagini impersonali, collettive, adeguate alla natura del problema religioso impersonale. In contrasto con la concezione cristiana, il sogno pone in rilievo la relatività del male e del bene, in un modo che ricorda senz'altro il noto simbolo taoistico del Yang e Yin.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Da simili compensazioni non bisogna però concludere che quanto più la coscienza s'inoltri e si perda in problemi universali, tanto maggiori siano le compensazioni che apporta l'inconscio. Esistono - se così si può dire - una maniera legittima e una illegittima di occuparsi di problemi impersonali.

Legittime sono tali escursioni quando provengono da un intimo e verace bisogno individuale; illegittime invece quando non sono che curiosità intellettuali o tentativi di fuga da una realtà sgradevole.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Nell'ultimo caso l'inconscio produce compensazioni troppo umane e solamente personali, che hanno l'evidente scopo di ricondurre la coscienza alla vita quotidiana. Queste persone, che scorrazzano illegittimamente per l'infinito, hanno spesso sogni ridicolmente dozzinali, che cercano di smorzare il loro eccessivo slancio. Così, dalla natura della compensazione, possiamo senz'altro giudicare della serietà e della legittimità delle aspirazioni coscienti.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

A molti ripugna ammettere che l'inconscio possa avere "grandi" pensieri. Mi si obietta: "Ma credete davvero che l'inconscio sia capace di produrre una critica costruttiva della nostra mentalità occidentale?" Certo se si prospetta questo problema in modo intellettuale e s'imputano all'inconscio intenti razionalistici, la cosa diventa assurda. Non bisogna attribuire all'inconscio una psicologia cosciente. La sua mentalità è istintiva, non ha funzioni differenziate; non pensa così come noi intendiamo il "pensare".

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Esso crea unicamente un'immagine che risponde alla situazione cosciente, un'immagine che contiene sia idea che sentimento ed è tutto fuor che un prodotto di riflessione razionalistica. Quest'immagine potrebbe piuttosto essere definita una visione artistica. Si dimentica facilmente che un problema come quello che sta alla base del sogno ora citato è, anche nella coscienza del sognatore, un problema non intellettuale ma profondamente emotivo. Il problema etico è per un uomo morale una questione passionale, radicata nei più profondi eventi pulsionali come nelle aspirazioni più ideali.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Per lui il problema è commoventemente reale. Non stupisce quindi che vi rispondano anche le profondità del suo essere. Il fatto che ciascuno creda che la sua psicologia sia la misura di tutte le cose - problema che quel Ciascuno che sia per avventura superficiale nemmeno si pone - non può preoccupare più di tanto lo psicologo, perché egli deve prendere le cose obiettive quali sono, senza deformatarle a favore di una premessa soggettiva.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Come le nature più ricche e più vaste possono essere legittimamente afferrate da un problema impersonale, così il loro inconscio può rispondere nel medesimo stile; e come la coscienza si può porre la questione: perché esiste questo tremendo conflitto fra il bene e il male? così l'inconscio vi può rispondere: “Guarda bene: entrambi sono necessari l'uno all'altro; anche nel migliore, anzi, appunto nel migliore è il germe del male, e nulla è così cattivo che non ne possa seguire un bene.”

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Al sognatore potrebbe balenare l'idea che il conflitto apparentemente insolubile sia forse un pregiudizio di una mentalità legata a un determinato tempo e a un determinato luogo. L'immagine apparentemente complicata del sogno potrebbe facilmente palesarsi come un common sense intuitivo e istintivo, come un semplice spunto per un pensiero ragionevole, che una mente più matura forse avrebbe potuto altrettanto bene pensare coscientemente. La filosofia cinese lo ha già pensato da un pezzo.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

La singolarmente esatta, figurativa, rappresentazione del pensiero è la prerogativa di quello spirito naturale e primitivo che vive in tutti noi e che è soltanto oscurato da una coscienza unilateralmente sviluppata. Ma se consideriamo sotto questo angolo visivo le compensazioni prodotte dall'inconscio, ci si potrebbe con ragione rimproverare di giudicare troppo l'inconscio dal punto di vista della coscienza: ed effettivamente, queste considerazioni, io partii sempre dal punto di vista che l'inconscio, in certo modo, si limiti a reagire ai contenuti coscienti, e in un modo molto sensato, ma che gli manchi l'iniziativa propria. resistenza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Non intendo, tuttavia, affatto suscitare l'impressione di esser realmente convinto che l'inconscio sia in tutti i casi puramente reattivo. Al contrario, ci sono molte esperienze le quali sembra dimostrino che l'inconscio può non solo essere spontaneo, ma assumere persino la direzione. Sono moltissimi coloro che perseverano in una meschina inconsapevolezza, finendo poi col diventar nevrotici: la nevrosi causata dall'inconscio li trae fuori dal loro torpore, vincendo spesso la loro pigrizia o la loro disperata resistenza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Secondo me, sarebbe un errore ammettere che in simili casi l'inconscio agisca secondo un piano generale ben meditato e miri a conseguire determinate mete. Non ho trovato nulla che possa avvalorare quest'ipotesi. Il motivo propulsore, in quanto ci è possibile comprenderlo, sembra essere soltanto una pulsione ad attuare sé stessi. Se si trattasse di un piano generale, teleologico, tutti gli individui che godono ancora di un'eccessiva inconsapevolezza dovrebbero essere spinti da un impulso irresistibile a una più elevata coscienza.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Ma ciò evidentemente non succede. Interi strati della popolazione, nonostante la loro notoria inconsapevolezza, non diventano nevrotici. I pochi che sono colpiti da questo destino sono uomini propriamente "superiori", ma rimasti per qualche ragione troppo a lungo in uno stadio primitivo. La loro natura alla lunga non tollerò di perseverare in un'ottusità per essa innaturale. La ristrettezza della loro coscienza e la limitatezza della loro esistenza fecero loro risparmiare un'energia a poco a poco inconsciamente ingorgatasi e infine esplosa in forme di nevrosi più o meno acute.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Dietro questo semplice meccanismo non occorre necessariamente che ci sia un piano. Per spiegarlo dovrebbe bastare il comprensibilissimo impulso alla realizzazione di sé. Si potrebbe anche parlare di una maturazione tardiva della personalità.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

È probabilissimo che siamo ancora molto lontani dall'aver scalato il culmine dell'assoluta consapevolezza; perciò ciascuno è ancora capace di un'ulteriore consapevolezza e si può anche ammettere che i processi inconsci conducano sempre e dappertutto alla coscienza contenuti che, ove venissero riconosciuti, ingrandirebbero l'ambito della coscienza. Visto in questo modo, l'inconscio appare un campo d'esperienza di estensione indeterminata. Se fosse unicamente reattivo alla coscienza, potrebbe esser convenientemente definito come un “mondo psichico speculare”.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

In tal caso la fonte essenziale di tutti i contenuti e di tutte le attività sarebbe nella coscienza, e nell'inconscio si potrebbero trovare, tutt'al più, solo immagini speculari deformate di processi coscienti. Il processo creativo sarebbe racchiuso nella coscienza e tutto il nuovo non sarebbe altro che invenzione o escogitazione cosciente. I dati dell'esperienza parlano contro di ciò. Ogni uomo creatore sa che il carattere essenziale del pensiero creatore è l'involontarietà.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Non essendo l'inconscio solamente un riflesso reattivo ma un'attività autonoma, produttiva, il suo campo d'esperienza è un mondo proprio, una realtà propria, di cui possiamo dire che agisce su di noi come noi agiamo su di essa, come lo diciamo del campo d'esperienza del mondo esteriore. E come in questo gli oggetti materiali sono gli elementi costitutivi, così gli oggetti di quello sono i fattori psichici.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'idea dell'obiettività psichica non è affatto una nuova scoperta, ma è una delle prime e più generali conquiste dell'umanità: è la convinzione dell'esistenza concreta di un mondo degli spiriti. Il mondo degli spiriti non fu mai una scoperta, a dire il vero, come quella del fuoco, ma fu l'esperienza o la presa di coscienza di una realtà per nulla inferiore a quella del mondo materiale. Dubito che esistano primitivi i quali non conoscano l'“effetto magico” o la “sostanza magica” (“magico” è soltanto un'altra parola per psichico). Sembra anche che quasi tutti sappiano dell'esistenza degli spiriti.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Lo “spirito” è un fatto psichico. Come noi distinguiamo il nostro corpo dai corpi a noi estranei, così i primitivi (se conoscono l’“anima”) fanno una differenza fra la loro anima e gli spiriti, i quali ultimi sono avvertiti come alcunché di estraneo. Essi sono oggetto di percezione esteriore, mentre la propria anima (o una delle varie anime, perché ne sono ammesse parecchie), che è intesa come sostanzialmente affine agli spiriti, di regola non è oggetto di una percezione sensoriale.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'anima (o una delle varie anime) dopo la morte diventa uno spirito che sopravvive al morto, e spesso con un peggioramento caratterologico che contraddice in parte all'idea dell'immortalità personale. I Batak dicono persino che gli uomini che siano stati buoni in vita diventano malevoli e pericolosi come spiriti. Quasi tutto ciò che i primitivi dicono dei tiri birboni giocati dagli spiriti ai viventi, e in genere l'immagine che si fanno dei fantasmi dei morti, corrisponde fin nei particolari ai fenomeni rilevati dall'esperienza spiritistica.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

E come le comunicazioni dei fantasmi spiritistici denotano che si tratta di frammenti psichici, così anche gli spiriti primitivi sono manifestazioni di complessi inconsci. L'importanza che la psicologia moderna attribuisce al "complesso parentale" è un'immediata prosecuzione dell'esperienza primitiva circa la pericolosa attività degli spiriti dei genitori.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Persino l'errore di giudizio che commettono i primitivi ammettendo, senza pensarci, che gli spiriti siano realtà del mondo esteriore, trova la sua prosecuzione nella nostra ipotesi (solo in parte giusta) che il padre e la madre reali siano responsabili del complesso parentale. Nella vecchia teoria traumatica della psicoanalisi freudiana, ed anche fuori di essa, questa ipotesi passava per una spiegazione scientifica. (Per evitare quest'inesattezza io ho proposto il termine "imago parentale, o dei genitori".)

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'uomo ingenuo naturalmente non si rende conto che i congiunti prossimi, i quali influiscono direttamente su di lui, generano in lui un'"immagine", che in parte li ricopia, ma in parte è costituita di materiali che provengono dal soggetto stesso. L'imago nasce dalle influenze dei genitori e dalle reazioni specifiche del bambino; essa dunque riproduce solo condizionatamente l'oggetto. L'uomo ingenuo naturalmente crede che i genitori siano come li vede.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

L'immagine è inconsciamente proiettata e, quando i genitori muoiono, continua ad agire, così proiettata, come se fosse uno spirito esistente in sé e per sé. Il primitivo parla allora di spiriti dei genitori che ritornano di notte (revenants); il moderno invece dà a ciò il nome di complesso paterno o materno.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Quanto più limitato è il campo di coscienza di un uomo, tanto più i contenuti psichici (le “imago”) appaiono quasi al di fuori o come spiriti o come potenze magiche proiettate su viventi (maghi, streghe). In un certo stadio superiore dello sviluppo, in cui sono già presenti rappresentazioni d'anima, le imago non sono più semplicemente tutte proiettate (dove questo avviene, persino gli alberi e le pietre parlano fra loro), ma questo o quel complesso si avvicina talmente alla coscienza, che non è più avvertito come qualcosa di estraneo, ma come alcunché di pertinente.

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Tuttavia questo senso di appartenenza non va tant'oltre da far sentire il complesso in questione come un contenuto di coscienza soggettivo. Il complesso rimane in certo modo sospeso fra il conscio e l'inconscio, in penombra per così dire, pertinente o affine da un lato al soggetto della coscienza, ma da un altro lato esistenza autonoma, e come tale opposto alla coscienza, in ogni caso non di necessità obbediente all'intenzione soggettiva, ma ad essa forse persino sovrastante, sovente quale fonte di ispirazione, di ammonimento o di informazione "soprannaturale".

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE

Psicologicamente un simile contenuto sarebbe da definire come un complesso in parte autonomo, non ancora pienamente integrato nella coscienza. Le anime primitive, il ba e il ka degli Egizi, sono complessi del genere. In uno stadio superiore, e particolarmente in tutti i popoli civili occidentali, questo complesso è sempre femminile (anima, psyché), certo non senza ragioni profonde e significative. (Vol. 7)